

Prefazione

Publiccare gli Atti di un convegno svoltosi nel 2011, a distanza di quattro anni, può creare un certo imbarazzo, soprattutto in chi si è assunto il compito di presentarli. E tuttavia, vi sono motivi che hanno incoraggiato alla pubblicazione e a questa prefazione.

Non voglio parlare subito della ricchezza delle varie relazioni, ma del fatto che il volume offre l'opportunità di un notevole aggiornamento dei dati proposti nel 2010, quando vennero pubblicati gli Atti del primo convegno.

Questa ricchezza è particolarmente visibile nelle tre appendici del volume.

La prima di esse, doverosa, raccoglie la bibliografia sulle nuove comunità edita dopo il 2010, colmando alcune lacune per il periodo precedente. Si sa che le bibliografie sono sempre utili, facilitano il lavoro dei ricercatori, ma ciò che maggiormente qui interessa è notare come gli studi siano continuati, numerosi, nelle varie lingue e abbiano conosciuto un'attenzione particolare in Spagna, grazie alla rivista "Tabor. Revista de vida religiosa", edita per conto della Conferenza Episcopale Spagnola.

La seconda appendice, anch'essa doverosa, cerca di completare l'elenco delle nuove comunità, soffermandosi soprattutto – pur in una dichiarata incompletezza – nella presentazione dei nuovi istituti sorti in Brasile sulla scia, come noto ormai da tempo, del Rinnovamento nello Spirito. Con un certo ritardo rispetto ad altre nazioni, dove le nuove comunità sono sorte uno o due decenni prima, il Brasile si presenta oggi forse come la nazione più ricca (ed entusiasta) nella fondazione di nuove comunità, cercando di coinvolgere tutti in comunità di vita e di alleanza, senza distinzione dello stato civile della persona.

Infine, fiore all'occhiello di questo volume, è la terza appendice, cioè il grande lavoro storico-sociologico-statistico compiuto dal domenicano p. Rick van Lier che ha voluto esaminare accuratamente e molto da vicino il *Primo censimento delle nuove comunità* edito nel 2010. Il lavoro del p. Rick non era stato presentato in occasione del convegno del 2011. Quando però egli ci ha offerto la possibilità di compiere questo studio, subito l'abbiamo accettato, vedendo in esso un arricchimento più unico che raro. Leggendo questo studio, si ha la possibilità di acquisire, in sintesi, informazioni sparse in centinaia di pagine sul numero dei membri delle nuove comunità, sulla loro identità spirituale, sulle loro forme di apostolato, sul loro sforzo di coinvolgere anche gli sposati nella loro utopia, sulla loro ripartizione secondo il sesso, sulle loro inclinazione ecumeniche, sulla loro dislocazione nelle varie nazioni, e anche su una certa loro fragilità – perché negarla? –,

confermata dal numero degli istituti scomparsi e dal notevole numero di istituti che hanno ancora pochissimi membri, senza paragone con il successo delle congregazioni religiose dell'Ottocento.

Il lavoro del p. Rick testimonia ancora una volta, con la prova delle statistiche, che le nuove comunità sono vita consacrata, e la vivono in mezzo alle tante difficoltà che sembravano quasi averla fatta credere estinta. Sono vita consacrata e, al di là della forma giuridica che esse possono assumere, c'è il fatto della loro stessa esistenza, collegandosi certamente e in vario modo con il passato, ma andando avanti.

E ciò permette di tornare alle relazioni del convegno, qui edite. Si può trovare un notevole influsso del passato su molte delle nuove comunità: influssi gesuiti, anzitutto, anche perché si trovano parecchi fondatori gesuiti (Vincent Hanicotte); ma anche influssi francescani (Liviana Bortolussi), domenicani, e in questo caso risulta significativa la storia della comunità di Froidmont, in Belgio, che poteva vantare il fatto che nessuno dei religiosi entrati nella comunità l'aveva poi abbandonata (Ignace Berten). C'è un nuovo equilibrio, che si sta cercando di realizzare. Un nuovo equilibrio che punta moltissimo sulla vita comune, su una buona dose di spiritualità, sulla cura della formazione (Roberto Fusco), con scarsa propensione verso le opere tradizionali degli istituti religiose (scuola, assistenza malati, e anche parrocchie), e sembra quasi di poter dire che le nuove comunità desiderino solo manifestarsi fundamentalmente come presenza, come esistenza. Per la Francia (Bernard Peyrous) c'è la prova che le nuove comunità hanno contribuito a un rinnovamento della missione sacerdotale; anzi, ancora in Francia si tenta l'esperimento di vedere se le nuove comunità riescono a ridare vita a una diocesi come quella di Fréjus-Toulon. Ci sono crisi nelle nuove comunità (Lluís Oviedo, Giancarlo Rocca), e la storia delle Beatitudini (Henry Donneaud) e di Villaregia lo provano. Si discute, però, anche sulla "consacrazione" dei coniugi in vario modo legati a qualche nuova comunità; e sul posto che il prete occupa o potrebbe occupare in comunità miste, specialmente in quelle dove è previsto che il superiore generale possa essere una donna (Agostino Montan).

Oggi si vorrebbe (Vincenzo Bertolone, Vincenzo Battaglia) che il meglio della vita religiosa del passato possa passare nelle nuove comunità, in forme adatte, come germe, e fiorire.

Giancarlo Rocca